

Sequestri dei manager. Scontro Bonanni-Epifani - Angeletti: abbassare i toni, così si arrivò alle Br. Per Ferrero «è meno violento che licenziare»

Sul «bossnapping» l'ultima frattura sindacale

Nicoletta Picchio
 ROMA.

Tra quindici giorni saranno tutti e tre insieme, a Siracusa, per il Primo maggio: una scelta che per lo meno mantiene la facciata, in un'occasione, la Festa del Lavoro, che è simbolo delle lotte e delle conquiste sindacali. Ma di unità non c'è traccia, dalla riforma dei contratti agli scioperi che la Cgil proclama da sola. E non si placa il botta e risposta tra il numero uno Cgil, Guglielmo Epifani, e il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, sui rapimenti dei manager. Episodi accaduti soprattutto all'estero: da noi ci sono stati solo due casi, un manager del gruppo Benetton e un dirigente di un call center di Milano. Ma l'argomento ha surriscaldato i commenti politici e dei sindacati, con la Cisl che ha accusato la Cgil di fare sponda alle posizioni radicali della Fiom, che con i suoi leader ha giustificato gli episodi di "bossnapping".

«Alcuni dirigenti Cgil giusti-

ficano i rapimenti dei manager ed Epifani non ha avuto parole per stigmatizzarli. Mi sembra di essere tornati agli anni '80», ha ripetuto ieri Bonanni. Si va avanti da giorni: prime parole di Epifani, su La Stampa, che ha ipotizzato il rischio di emulazione nel "bossnapping", immaginando «problemi» in caso di posti di lavoro a rischio. Poi la replica di Bonanni, sul Corriere della Sera, che ha accusato il leader della Cgil di «subire ancora il fascino della sinistra radicale». Il giorno dopo, un comunicato della confederazione di corso d'Italia, che accusa la Cisl di «strumentalizzazione allarmante». E ancora Bonanni ieri: «Evidentemente il mio amico Guglielmo si è sentito punto da una critica giusta».

Tra i due, Luigi Angeletti punta a tenere un profilo più basso sul merito della questione: «L'Italia non è la Francia. Da noi questi fenomeni hanno portato poi alla nascita delle Brigate Rosse, non si possono evocare per fare polemica».

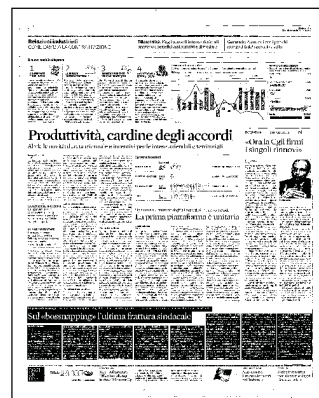
È in Francia infatti che sono

avvenuti gli episodi più clamorosi: il re del lusso Françoise-Henri Pinault bloccato in taxi da un centinaio di dipendenti, l'amministratore delegato di Sony, Serge Foucher, costretto a passare la notte in fabbrica, lo stesso destino di 4 dirigenti del gruppo inglese Scapa, nell'impianto di Bellegarde-sur-Valserine. Ma è toccato anche a tre dirigenti Fiat ad essere sequestrati a Bruxelles, episodio che ha indotto il Lingotto a diramare una nota: non ci sarà tolleranza verso episodi del genere e non si avranno rapporti con sindacati che avalleranno certe forme di protesta. Parole «inaccettabili» per il sindacalista della Fiom Giorgio Cremaschi. E dalla politica, a sinistra, arriva qualche assist: «Sequestrare un manager è un atto di violenza, ma meno dei licenziamenti di massa, magari per sms», ha detto ieri il segretario di Rifondazione, Paolo Ferrero. Posizione non condivisa da Massimo Calero, imprenditore e politico Pd: «Si vuole cavalcare

l'ideologia, a sinistra e dentro il sindacato. Invece che prendere posizioni da prime donne, i due leader sindacali dovrebbero trovare il modo di lavorare insieme». Ma bisogna anche ascoltare e dare risposte al malessere della gente: «se mal gestito può creare situazioni di emergenza forti».

Ieri è arrivata la firma, separata, della riforma contrattuale. Inutili i tentativi di ricucitura, in questo clima di contrapposizione. «Al di là dei singoli episodi, c'è alla base un modo diverso di modello sindacale», è la diagnosi di Angeletti. La Cgil da tempo si comporta da sindacato antagonista: «C'è chi lo dichiara apertamente, chi non lo dice, ma lo pratica». Il leader della Uil lo ha capito da tempo, dalla trattativa del contratto del commercio, in genere categoria unitaria, che bada ai contenuti: «Due anni di scioperi, e poi la rottura sul problema degli apprendisti, con la firma separata». Prospettive sul futuro? Angeletti alza le braccia: «Non so quanto durerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Epifani, Franceschini e Sinibaldi per il libro di Luigi Manconi sul Pd

■ Dalle 18, presso Palazzo Bologna di Via di Santa Chiara 4A, in occasione della pubblicazione del saggio «Un'anima per il Pd» di Luigi Manconi, Giovanni Floris intervista Dario Franceschini, Guglielmo Epifani e Mari-

no Sinibaldi. Sarà presente l'autore. Il libro è interamente dedicato al Partito Democratico, eppure non vi si parla, pressoché mai, di Walter Veltroni e di Massimo D'Alema, di Franco Marini e di Francesco Rutelli, di Ds e Dl.

LA STAMPA

FERRERO (PRC): MA SAREBBE UN GESTO DISPERATO

“Anch’io sequestrerei i datori di lavoro”

TORINO

«È fuori dubbio che sequestrare un manager, anche solo per qualche ora, è un gesto che contiene elementi di violenza. Trovo che sia comunque più violento il datore di lavoro che chiude

l'azienda, magari comunicandolo con un sms». detto il segretario Prc, Paolo Ferrero, a KlausCondicio, e ha aggiunto: «Se non avessi altro modo di intavolare una discussione, di aprire un confronto con il mio datore di lavoro e fossi sull'orlo del licenziamento, direi che anche io potrei arrivare a chiuderlo a chiave. Un gesto di-

sperato, solo allo scopo di farmi ascoltare» ricordando inoltre che «il precariato è una forma di violenza, soprattutto sulle generazioni più giovani. Lo Stato dovrebbe intervenire per garantire i diritti del lavoratore».

Dal lavoro alla politica. Anche qui, Ferrero non ha dubbi che la lista unitaria anticapitalista supererà il 4 per cento alle europee. «Andremo in

Europa con il Pdc, Socialismo 2000 e i Consumatori Uniti e supereremo il 4%». Non solo, prosegue il leader del Prc: «Puntiamo a prendere i voti da quelle persone che alle politiche hanno votato Pd in nome del voto utile e sono rimaste deluse». «In tal senso, concordo con alcuni sondaggisti - conclude - che stimano che potremmo portare via al Pd un paio di punti percentuali». [R. I.]

C'è la crisi? Il sindacato specula Lo scandalo dei 730 a peso d'oro

In un anno i prezzi per compilare le dichiarazioni dei redditi sono cresciuti fino al 100% in più per i non iscritti. L'obiettivo? Aumentare il tesseramento

Felice Manti

Milano Per pagare meno tasse bisognerà pagare di più. L'ultima beffa per gli italiani arriva dai Caf, i centri di assistenza fiscale di Cgil, Cisl e Uil. Farsi compilare 730 e modello Unico costerà fino al 100% in più rispetto all'anno scorso, ma solo per chi non è iscritto. È un *escamotage* neanche tanto velato per spingere pensionati e contribuenti a iscriversi al sindacato. Paradossi della crisi: come se i 500 milioni incassati l'anno scorso tra rimborsi dell'Erario e costo della prestazione non bastassero i sindacati, che dovrebbero stare dalla parte del lavoratore, battono cassa. Il caso più eclatante è quello della Uil di Frosinone, dove l'aumento del 100% del costo della prestazione (ovviamente per i non iscritti) è stato messo nero su bianco in bacheca, con tanto di spiegazione. «Ho chiesto il perché - dice al *Giornale* Giacinto G. - e loro mi hanno risposto che l'iniziativa mira a invogliare la gente a tesserarsi».

Per i 25 milioni di contribuenti italiani alle prese con Cud, aliquote e detrazioni è in arrivo una primavera molto «calda». Non è la prima volta che succede, an-

che se la difficile situazione economica avrebbe forse reso necessaria un po' più di prudenza. Se si torna indietro di qualche anno

si scopre che dal 2004 a oggi i costi sono praticamente raddoppiati quasi ovunque. È aumentato il numero delle detrazioni fiscali disponibili e dunque la «complessità» della singola dichiarazione. Rivolgersi a un Caf a caccia di bonus fiscali è una necessità. Se qualche anno fa era difficile trovare chi chiedesse più di 50 euro, oggi i prezzi per le singole prestazioni possono variare, da città a città: si va dai 120 euro per un 730 di un co.co.pro a Milano agli 80 di Bergamo, dai 75 ai 90 di Torino, dai 30 agli 82 di Genova, mentre a Roma i prezzi oscillano tra i 42,50 euro (a seconda del reddito) e i 70 euro. Le tariffe più bassi sono al Sud. A Reggio Calabria la Cisl si accontenta di 50 euro, a Messina ne bastano 35. Ma è il confronto con l'anno scorso che, in qualche caso, diventa impietoso. Un lavoratore co.co.pro che deve presentare il modello Unico l'anno scorso spendeva 85 euro, quest'anno la cifra sale a 120. Indipendentemente dal reddito (misero) di chi

è precario. Alla Cgil si accontentano di 77 euro mentre l'anno scorso, per la stessa tipologia di reddito, ne bastavano 60. Per chi invece è tesserato il costo oscilla tra i 12 e i 28 euro, a seconda del reddito. Diverso il discorso per i pensionati, che in qualche zona d'Italia conservano ancora il privilegio di non pagare nulla, specie se monoreddito. Il minimo richiesto per la compilazione è di 15 euro, ma in un Caf di Milano per un 730 sono arrivati a chiederne 90, indipendentemente dal reddito dichiarato nel 730. Chi vive a Roma può «cavarsela» con 40 euro, purché la sua pensione sia inferiore ai 40 mila euro l'anno di imponibile.

Questa babele di prezzi non avrebbe ragione di esistere, perché le segreterie, a livello nazionale, stabiliscono delle tariffe di massima. Ma è anche vero che la maggior parte dei Caf sono società a responsabilità limitata, sostanzialmente autonome dal punto di vista della gestione dei clienti e dunque, se vogliono, hanno ampio margine per decidere se e a chi praticare qualche sconto. Insomma, c'è chi ci marcia, chi alza la posta in base al reddito (anche tra iscritti), chi invece aumenta fi-

no al 30% il prezzo di partenza a seconda della «complessità della dichiarazione» (figli a carico, sconti per ristrutturazione casa, ecc.) o chi offre uno «sconto» a chi presenta più di una dichiarazione (padre, madre, figlio) o una dichiarazione congiunta. Sono quelle che fanno più gola ai Caf, perché sono quelle più vantaggiose. Ogni centro di assistenza fiscale, infatti, incassa dall'Erario 15 euro per ogni dichiarazione semplice e 30 euro per quella «congiunta». «Noi alla Uil - dice un'impiegata - cerchiamo di tenere i prezzi più bassi per spingere la gente a venire da noi». È una volta seduti, 730 alla mano, convincere il malcapitato contribuente che in fondo iscriversi al sindacato conviene, è un gioco da ragazzi.

«È vero che costa tanto - ammette *off the record* un impiegato Cisl - ma è anche vero che ci si può presentare con la dichiarazione già compilata. E in questo caso non si paga nulla. Anzi, se ci sono degli errori provvediamo alla correzione». Gratis? No. Non importa che siano da matita rossa o blu, ci vogliono tra i 15 e i 30 euro. E pensare che i soldi spesi per compilare la dichiarazione dei redditi non si possono scaricare...

felice.manti@ilgiornale.it

**IL RECORD A Frosinone
il Caf Uil ha duplicato
il costo per i pensionati:
da venti a quaranta euro**



Cgil, Cisl e Uil hanno costruito un business da due miliardi

Trattenute salate direttamente in busta paga, un impero immobiliare e 3 mila dipendenti pagati dallo Stato: ecco tutti i trucchi dei confederali

Milano Qualcuno maligna che tra le cose che nemmeno Dio conosce, oltre ai soldi dei salesiani, al numero degli ordini femminili e a cosa pensano i gesuiti, c'è anche il bilancio di Cgil, Cisl e Uil. Nessuno ne ha mai visto uno. C'è chi ipotizza un fatturato da un miliardo di euro l'anno solo per la Cgil, più un altro miliardo per Cisl e Uil. Un calcolo al ribasso, anche perché fare i conti in tasca alla trimurti sindacale è un'impresa biblica.

La fonte di reddito più consistente è il tesseramento. Gli iscritti alle tre principali sigle sono oltre 11 milioni. Che ogni mese versano lo 0,40% del proprio stipendio. Qualcosa come 30-40 euro l'anno in media, che arriva direttamente (e gratis) dalle buste paga alle casse dei sindacati. Secondo *l'Espresso* solo la Cgil per i suoi 5,6 milioni e rotti di iscritti ha incassato nel 2006 331 milioni di euro dalle aziende e 110 milioni dall'Inps. L'altra fonte di reddito sono i Caf, che grazie a un meccanismo unico in Europa incassano soldi dall'Inps (120 milioni nel 2006), soldi dai 25 milioni di contribuenti, iscritti e no (altri 300 milioni in media) e soldi dal-

l'Erario (180-200 milioni) per le dichiarazioni inviate all'Agenzia delle Entrate. Senza contare il «tesoretto» legato alla compilazione di Ise e Isee, gli indici sul reddito necessario per chiedere prestazioni e agevolazioni all'Inps.

Discorso a parte merita l'altra enorme torta dei patronati, gli enti di assistenza per dipendenti, autonomi e pensionati gestiti dai sindacati confederali e dalle associazioni nazionali dei lavoratori, che attraverso i loro 10mila sportelli solo l'anno scorso hanno gestito oltre 6 milioni di pratiche tra prestazioni sociali, mediche, pensionistiche e persino permessi di soggiorno per immigrati. Secondo il giuslavorista e deputato Pdl Giuliano Cazzola «i patronati sono fondamentali per reclutare iscritti tra i pensionati, che spesso si vedono sottoporre la delega per le trattenute». E la firmano, senza troppe domande. «Solo nel 2005 così la Cgil ha raccolto altri 450mila iscritti». E tanti, tanti altri soldi. Solo l'Inps, secondo *l'Espresso*, nel 2006 ha speso per i patronati 248 milioni e spiccioli, di cui 82 sono finiti alla Cgil, 66 alla Cisl e 26 alla Uil.

Uno strapotere economico e politico quasi inarrestabile. Chi tocca il sindacato muore, o comunque fa una brutta fine. Nel '95 la trattenuta automatica in busta paga venne abolita dal referendum promosso dai radicali, ma è ancora in vigore, così come l'automatismo negli assegni Inps che un emendamento di Forza Italia alla legge Bersani sulle privatizzazioni - l'allora premier era Romano Prodi - tentò (inutilmente) di sottoporre a un tagliando periodico. La Trimurti insorse, niente da fare. Quando il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel 2005, propose di estendere la direttiva Bolkestein e «liberalizzare» patronati, Caf e sindacati, venne sommerso dagli strali di Cgil, Cisl e Uil e bocciato perché «avrebbe colpito la povera gente». E non se ne fece nulla.

Certo, il sindacato ha anche delle «uscite». Quasi 10mila sedi in tutta Italia, a volte controllate direttamente da holding immobiliari che fanno gola alle società di *real estate* quotate in Borsa, e migliaia di dipendenti (solo la Cgil ne ha ventimila) a busta paga, che però sono licenziabili senza giusta causa perché le tutele dell'articolo 18 dello

Statuto dei lavoratori non lo prevede. A questi va aggiunto un esercito di 3.077 dipendenti pubblici «distaccati» che lavora per il sindacato ai quali lo Stato continua a pagare stipendio, buoni pasto e bonus. Ogni anno il distaccamento costa al contribuente 116 milioni di euro, Irpe e oneri sociali compresi. Ai quali vanno sommati altri 9,2 milioni di euro per le oltre 420mila ore di permessi retribuiti. Un terzo degli impiegati distaccati è della Cgil: i «suoi» 1.134 lavoratori sottraggono ogni anno 330mila giornate lavorative per permesso sindacale allo Stato. Un regalo da 32 milioni di euro.

Senza contare che i sindacati, come se non bastasse, hanno anche l'arma dello sciopero da brandire al tavolo delle trattative. Negli anni del governo di centrosinistra (1996-2001) furono circa 120mila l'anno. Durante il quinquennio berlusconiano, (2001-2006) lievitarono a dismisura. Furono 12 milioni l'anno, in pratica il 10mila per cento in più, con ripercussioni pesantissime sul Pil in anni di economia piegata dall'11 settembre e dalla recessione mondiale. Scenari che rischiano pericolosamente di ripetersi.

FMan



I NUMERI

500 milioni di euro 74

Il giro d'affari di Caf e patronati dei sindacati si aggira sui 500 milioni di euro. I contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi nel 2008 (tra 730 e Unico) sono stati 24,5 milioni, spesa pro capite tra i 20 euro e i 60 euro, per una cifra complessiva di 330 milioni di euro. A questa entrata vanno aggiunti altri 180 milioni che l'Erario versa ai Caf per le dichiarazioni compilate.

I Centri di assistenza fiscale dei sindacati operativi in Italia sono 74, distribuiti in tutto il Paese. Dei circa 180 milioni di euro che l'Erario versa nelle loro casse come «rimborso spese» per il servizio (pagato pure dal singolo contribuente) la fetta più grande della torta va alla Cgil (circa 38 milioni), seguita dalla Cisl (30 milioni) e dalla Uil (12 milioni).

3.077

Tanti sono i dipendenti statali distaccati presso il sindacato della pubblica amministrazione, che continua a pagare a tutto lo stipendio. Premi di produttività e buoni pasto compresi. I 3.077 dipendenti statali in omaggio al sindacato ci costano (tra Irap e oneri sociali compresi) 116 milioni di euro. Altri 9,2 milioni se ne vanno per le 420 mila ore di permessi retribuiti.

11 milioni

Gli iscritti ai tre maggiori sindacati italiani sono esattamente 11 milioni, 5 mila e 878 (dati 2005). Al primo posto la Cgil, con 5.369.606 tessere, leader soprattutto tra i metalmeccanici. Oltre quattro milioni gli iscritti alla Cisl (e precisamente 4.032.853), molto «pesante» tra i dipendenti pubblici. La Uil, forte negli enti locali e nella sanità, conta 1.603.419 iscritti.

349 milioni di euro

Anche i patronati assicurano un gettito non indifferente alle casse dei sindacati. Nel 2000, per gentile concessione del Parlamento, nel monte-contributi oltre ai versamenti sui pensionati sono stati fatti confluire quelli degli statali. E la cifra ha iniziato a lievitare: 314 milioni nel 2004, 341 nel 2005, 349 nel 2006. Solo l'Inps nel 2006 ha speso per i patronati oltre 248 milioni.

Un miliardo di euro

Il fatturato annuale della Cgil tocca quota un miliardo di euro, secondo le stime (al ribasso). Impossibile avere cifre certe, perché i sindacati non sono tenuti a pubblicare un bilancio consuntivo. Le principali fonti di reddito sono il tesseramento (in media, 30-40 euro l'anno da ogni iscritto) e le consulenze dei Caf (pagate sia dall'Inps sia dai contribuenti).

ZONA GRIGIA Le parti sociali non hanno bilanci ma un giro d'affari da società quotate in Borsa

Il danno **Nonostante l'emergenza economica il listino dei Caf sindacali è cresciuto a dismisura**

La beffa **I numerosi vantaggi fiscali varati dal governo rendono la consulenza indispensabile**

L'IMPENNATA 2009

CGIL

Modello Unico
 Co.co.pro Milano
ISCRITTI
 14-28 euro
 (in base al reddito)



C I S L

Modello Unico
 Dipendente Milano

ISCRITTI
 12-19 euro
 (in base al reddito)



UIL IL SINDACATO DEI CITTADINI

Modello 730
 Pensionato Frosinone

ISCRITTI
 0 euro



*rispetto al 2008

CGIUMERI.IT

IL CARO TARIFFE NELLE MAGGIORI CITTÀ

Roma

Una forbice molto ampia: da 7,50 a 70 euro



A Roma ci sono circa 180 Caf convenzionati con il Comune. La differenza di prezzo per compilare la dichiarazione dei redditi tra chi è iscritto e chi no è notevole. La Cgil capitolina ha deciso di far pagare 70 euro per ogni dichiarazione (730 o modello unico), indipendentemente dal reddito o dalla complessità della dichiarazione. Il prezzo è stato imposto

dalla segreteria nazionale e non cambia da zona a zona, come invece succede in altre città. Stesso discorso per lo «sconto» a chi è iscritto, che è molto consistente. «I tesserati pagano meno della metà», spiegano alla sede Cgil di via Stamira, zona piazza

Bologna, ma senza quantificare. Anche alla Cisl i prezzi sono uniformati. E il costo per i non tesserati è inferiore: per compilare insieme l'Unico servono 60 euro, per un 730 ne bastano 55. «Se ti iscrivi sono 25 euro. Considera che, se guadagni poco, con tutta la trattenuta in busta paga dello 0,40 per cento, spendi meno», dice un'impiegata di viale Regina Margherita. Stesso discorso anche alla Uil, che a Roma ha scelto la strada del «redditometro»: più guadagni più spendi, che tu sia iscritto o no. Si parte da un minimo di 7,50 euro per i 730 con redditi inferiori a 15mila euro fino a salire a un massimo di 20,50 euro per gli iscritti con immobile sotto i 70mila euro. Per i non iscritti si parte da 20,50 per il 730 fino a 42,50 euro per il modello Unico di chi presenta un immobile inferiore ai 60mila euro.

Milano

Se sei iscritto paghi 12 euro, altrimenti 120



A Milano l'offerta dei Caf è molto capillare. Aiutare nella compilazione di 730 e Unico costa in media 80 euro. La Cgil ne chiede 77 indipendentemente dal reddito (lo scorso anno la richiesta era di 60 euro) e, vista la mole delle prenotazioni in arrivo, ha deciso di istituire un numero verde (840.703.730) per gestire le

prenotazioni. Va molto meglio agli iscritti, che spendono tra i 14 e i 28 euro in base alla complessità della dichiarazione e al reddito. La Cisl è in assoluto la più cara tra i sindacati: per un modello 730, anche se sei un co.co.pro. (lavoratore a progetto) ci vogliono 120 euro. Se sei iscritto il prezzo crolla del 90% a 12 euro,

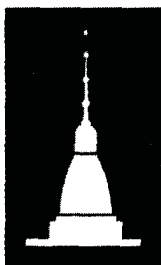
fino a un massimo di 19 euro. Prezzi calmierati anche nei Caf Uil, dove gli iscritti non spendono più di 20 euro e i non iscritti sono «costretti» a pagare tra i 60 e i 90 euro. Stesso discorso per i pensionati. La differenza tra iscritti e no varia tra i 50 e i 75 euro. Una dichiarazione dei redditi «congiunta» può costare tra i 120 e i 140 euro. La consegna e la spedizione all'Erario è gratuita se il modello è precompilato, verificato e certificato dal Caf. Se invece c'è un errore nella compilazione, servono in media tra i 15 e i 20 euro. Da qualche anno l'Agenzia delle entrate di Milano registra un numero crescente di contribuenti che ha deciso di avvalersi del servizio (gratuito) di assistenza per «la compilazione dei modelli di dichiarazione» e per «la trasmissione del modello Unico per persone fisiche».

The thumbnail shows a newspaper page with the following headlines and content:

- LE INCHIESTE DEL GIORNALE**
- Cgil, Cisl e Uil hanno costruito un business da due miliardi**
- C'è la crisi? Il sindacato specula**
- Lo scandalo dei 730 a peso d'oro**
- Una forbice molto ampia: da 7,50 a 70 euro**
- Se sei iscritto paghi 12 euro, altrimenti 120**
- Offerta speciale: consulenza più bassa**
- Reddito: il fisco per la dichiarazione**

Torino

Offerta «speciale»: consulenza più tessera



Con l'avvicinarsi delle scadenze per il pagamento delle tasse, si creano file sempre più lunghe alla porta dei vari centri di assistenza fiscale di Torino gestiti dai sindacati. Una lunga attesa che coinvolge tutti, tesserati e no. Con una sola differenza tra iscritti e «comuni mortali»: il costo dell'operazione per il contribuente. Se infatti, negli sportelli di

Cgil, Cisl e Uil, il semplice invio di un documento 730 già compilato in proprio non costa nulla, la questione cambia se ci si rivolge al Caf da non iscritti al sindacato, anche solo per districarsi tra cifre e percentuali. In questo caso bisogna mettere mano al portafoglio.

A fare un rapido giro d'orizzonte tra i diversi sindacati, si scopre che la richiesta è variegata, non senza aspetti curiosi: il prezzo medio lo pratica la Cgil, che chiede 75 euro tondi e però non prende appuntamenti prima di metà maggio.

Decisamente più caro il Caf della Uil, già al telefono propone un preventivo di 90-95 euro. Ma allo stesso tempo lascia aperto uno spiraglio: il prezzo è «trattabile» una volta che ci si reca sul posto. Diverso infine il meccanismo in casa Cisl, che sostanzialmente propone un «pacchetto-730» completo di iscrizione: per chi non fa ancora parte del sindacato, con cinquanta euro si fa la tessera con valenza fino alla fine del 2009, mentre la semplice lavorazione del documento fiscale costa 13 euro. Soddisfatto e tesserato.

Massimiliano Sciuolo

Genova

Raddoppiato il listino per le dichiarazioni Ici



Schizza in alto, praticamente raddoppiato rispetto allo scorso anno, il costo di compilazione delle dichiarazioni Ici per chi si avvale dell'assistenza dei Caf genovesi: dove bastavano pochi euro, adesso vengono richiesti importi a due cifre, per effettuare il calcolo di quanto dovuto dal contribuente. E il brutto è che la tendenza all'aumento è generalizzata, applica-

ta cioè - quasi una sorta di accordo di cartello - anche dai Centri di assistenza fiscale diretta emanazione dei sindacati. Tutto questo in una città che ha il più alto indice nazionale di proprietari di case, la maggior parte dei quali però «piccoli proprietari» che i sindacati sostengo-

no di tutelare. Solo in apparenza diverso, invece, il discorso sul costo della consulenza per la compilazione del «730»: qui i Caf sostengono di aver «mantenuto le stesse tariffe dello scorso anno». Ma è anche vero che, nella città della Lanterna, si applicavano già tariffe più elevate che devono aver consigliato ai Caf di non procedere a ulteriori ritocchi. Si parla, quindi - al «Galileo» Uil - di 18 o 30 euro per le dichiarazioni singole o congiunte degli iscritti, e di 56 e 82 euro per i non iscritti. Gratuito il 730 precompilato. Un po' più economico il Caf Ugl: 50 euro per il modulo singolo. In linea le prestazioni del Caf Cia-Confederazione agricoltori: 48 euro oltre Iva per la «singola», 78 più Iva per la «congiunta». Anche il Caf Labor dichiara di aver «mantenuto i prezzi vecchi», ma ribadisce: «Noi, come gli altri, abbiamo aumentato il costo delle dichiarazioni Ici». Appunto.

Ferruccio Repetti

Ristrutturazioni. Il piano dei sindacati

Anche Electrolux studia per Pordenone il patto di solidarietà

Cristina Casadei
MILANO

Tre turni di sei ore per cinque giorni alla settimana. La mossa che i sindacati hanno tentato ieri a Mestre nella vertenza per l'Electrolux di Porcia (Pordenone) prevede una riduzione dell'orario di lavoro per ridurre l'impatto sull'occupazione, con il salvagente di una cassa integrazione straordinaria ad ore. Per la reingegnerizzazione e la focalizzazione sull'alto di gamma la multinazionale svedese in febbraio ha individuato 440 esuberanti che oggi, grazie alla mobilità volontaria, sono scesi a circa 360. Dall'azienda fanno sapere che un'ottantina di lavoratori hanno infatti accettato un accordo aziendale che prevede due tipi di incen-

tivi: per chi va in pensione una media di circa 13mila euro a scalare a seconda del numero di mesi di mobilità, per chi non va in pensione una media di circa 10mila euro più un parametro determinato con l'anzianità aziendale.

I risultati che Electrolux ieri ha annunciato ai sindacati rappresentano la spiegazione più chiara della fretta che l'azienda manifesta di raggiungere un accordo sugli esuberanti. Lo stabilimento di Porcia ha infatti chiuso il 2008 con un rosso di 14,9 milioni di euro e con la redditività in calo del 3,3 per cento. Il dato fa chiaramente supporre che senza il rilancio il futuro del sito potrebbe non essere roseo. Per questo la casamadre avrebbe previsto nei prossimi tre anni un investi-

mento di 62 milioni di euro con cui verrà portata a termine la completa reingegnerizzazione della fabbrica.

All'incontro con la società ieri il sindacato si è presentato con una proposta che permetterebbe, in questa fase transitoria, di gestire gli esuberanti evitando i licenziamenti e di arrivare ad una produzione di 1,5 milioni di lavatrici all'anno con sole 5 linee di montaggio. «Il nostro sforzo - spiega Gianluca Ficco, coordinatore nazionale Uilm del settore elettrodomestico - è cercare una soluzione che, da una parte, assicuri il ritorno economico indispensabile per poter effettuare gli investimenti e, dall'altra, non aggravi le condizioni della prestazione lavorativa. Trovare un'intesa è doveroso, poiché

la posta in palio è la sopravvivenza stessa della fabbrica di Porcia. L'auspicio è di avviare un confronto sull'uso degli ammortizzatori sociali e sull'organizzazione della produzione».

L'azienda ha manifestato perplessità per il carattere non strutturale della proposta e si è riservata di rispondere al prossimo incontro fissato per il 21 aprile. Una giornata che non sarà facile visto che i sindacati, per quella data, si aspettano anche l'annuncio del ridimensionamento dei colletti bianchi che secondo i primi calcoli sarà senz'altro a due zeri. Una decisione che sarebbe la conseguenza dello snellimento burocratico e dell'adattamento del numero dei dipendenti nello staff ai nuovi organici nelle fabbriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MODELLO LUCCHINI**La solidarietà dei cassintegrati**di **Claudio Pasqualetto**

Come far nascere da due problemi un'importante opportunità. Ci hanno pensato la Lucchini e la Regione Friuli Venezia Giulia che in pochi giorni, su suggerimento del gruppo siderurgico, ha varato un provvedimento legislativo ad hoc. Consentirà a chi è in cassa integrazione di andare volontariamente ad aiutare la gente d'Abruzzo nella ricostruzione ottenendo una integrazione salariale fino allo stipendio pieno percepito prima della sospensione dal lavoro.

Continua ▶ pagina 5

A pagare la differenza sarà per metà la Regione e per l'altra metà l'azienda. In questo caso Lucchini, ma ovviamente si spera che l'iniziativa possa presto essere condivisa da altre imprese che si trovano nelle stesse condizioni.

Facile capire come il dramma dell'Abruzzo abbia trovato in Friuli un terreno particolarmente sensibile. Dalla regione sono partiti subito volontari, uomini e mezzi della Protezione civile ed è scattata una vera e propria gara di solidarietà con le istituzioni in prima linea.

Da vero primato è stata la velocità con cui l'idea lanciata dalla Lucchini è stata trasformata in un provvedimento legislativo con una dotazione di 300 mila euro.

«Abbiamo così ottenuto - spiega il Governatore Renzo Tondo - una duplice finalità solidaristica, sia a favore delle comunità dell'Abruzzo sia dei lavoratori di imprese regionali che, per il ricorso alla cassa integrazione, vedono oggi ridotto lo stipendio. Il loro intervento potrà essere in particolare finalizzato nella prima fase della post-emergenza, quando si tratterà di allestire i villaggi prefabbricati e di realizzare le necessarie opere di urbanizzazione.»

La Lucchini, che a Trieste opera nella storica Ferriera, a

causa della crisi globale in atto e con un pesante calo di commesse ha ottenuto l'applicazione della cassa integrazio-

ne e da un mese ci sono 190 lavoratori sospesi.

Per loro non vi sarà nessun obbligo. Chi aderirà volontariamente al progetto potrà - secondo le regole stabilite dalla normativa regionale - andare a collaborare alla ricostruzione dell'Abruzzo con il coordinamento della Protezione civile per un periodo massimo di 4 mesi, ottenendo lo stipendio pieno percepito prima della cassa integrazione. La differenza sarà pagata per metà dalla Regione, con l'apposito fon-

do costituito, e per l'altra metà dalla Lucchini.

Il gruppo siderurgico, che a Piombino ha altri 600 dipendenti in cassa integrazione, ha fatto la stessa proposta alla Regione Toscana, che sta valutando il "modello friulano", e grande attenzione all'iniziativa è stata già espressa da altre Regioni.

L'intelligente coniugazione in chiave attuale di quelli che una volta venivano chiamati lavori socialmente utili, e che non hanno mai riscosso grande successo, permetterà di far incontrare al meglio una pressante domanda di manodopera con una offerta particolarmente qualificata per competenza e sicuramente anche molto motivata.

Claudio Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La compagnia francese, azionista di Alitalia, conferma 3000 esuberi. Riduzione del personale anche alla Quantas

Crisi nei cieli, Air France e Adr tagliano posti

ROMA — La crisi morde anche nel settore dell'aeronautica. Arrivano i tagli nelle compagnie aeree, nelle società di gestione degli aeroporti e nella grande industria del settore. Air France-Klm è pronta a tagliare tra i 2.500 e i 3.000 posti di lavoro nei prossimi due anni. La notizia diffusa ieri dal quotidiano *La Tribune*, è stata confermata da un portavoce della compagnia aerea che ha registrato un calo del 9,4% del traffico a marzo. Air France, secondo *La Tribune*, non rinnoverà i contratti a termine e non rimpiazzerà i lavoratori che andranno in pensione, evitando i

licenziamenti coatti. Air France ha già tagliato 2.400 posti nell'esercizio terminato a marzo.

Tagli anche alla Quantas. La compagnia aerea australiana ha annunciato martedì la riduzione di 1.750 posti di lavoro dopo aver rivisto radicalmente al ribasso le stime sugli utili. Il vetore ora prevede un profitto dai 100 ai 200 milioni di dollari australiani (dai 73 ai 146 milioni di dollari Usa) per l'intero 2009, ben al di sotto dei 500 milioni della precedente stima. Ma taglia anche la grande industria: sia Boeing che Airbus hanno annunciato una riduzione nella

produzione per il 2010.

L'impatto è pesante anche nel traffico passeggeri. Nei primi tre mesi e mezzo del 2009, gli Aeroporti di Roma (Adr) hanno registrato un calo del traffico del 5,4%. «Sicuramente questo non sarà un anno facile e per contenere l'aumento dei costi la società ha avviato un piano di ristrutturazione», ha detto l'amministratore delegato Guido Angiolini ieri durante l'assemblea Adr che ha approvato il bilancio 2008 (chiuso con una perdita di 8,3 milioni) e che ha aperto le porte a Changi, la società dell'aeroporto di Singapore. Il piano comporterà la ridu-

zione nell'organico di 180 addetti. In tutto l'azienda si accinge a mettere in cassa integrazione e mobilità circa 200 dipendenti nel periodo 2009-2010 che verranno parzialmente compensati con nuove assunzioni.

Si profila, invece, una soluzione per Atitech, la società di manutenzione pesante della vecchia Alitalia. Oggi riunisce a Palazzo Chigi con i tre gruppi che dovrebbero formare la nuova che rileverà la società: Investimenti e Sviluppo Mediterraneo (IesMed) che guiderà la cordata, Cai e Finmeccanica che dovrebbero entrare con quote non superiori al 15%.



Ancona, assemblea dei lavoratori con Paolo Ferrero: «Roba da padroni delle ferriere, ma dalla crisi non si esce così»

Precari, cassa integrazione, profitti Fincantieri non si fa mancare nulla

Cecchino Antonini

Ancona - nostro inviato

La crisi non c'è, o non c'è ancora. Ma già la vogliono far pagare agli operai. Dietro le mura del XIV secolo, i cantieri navali della Fincantieri di Ancona sono un laboratorio di come la recessione viene adoperata per riscrivere i rapporti di forza tra lavoro e profitto. Il paesaggio industriale marchigiano registra ovunque segnali sconfortanti: la New Holland, trattori per il gruppo Fiat, ha cacciato tutti i precari e spedito in cassa integrazione 280 lavoratori storici, drammatica la crisi del gruppo Merloni e dell'indotto, strozzati dalla voglia di delocalizzazioni della proprietà. Ai cantieri navali di proprietà pubblica, invece, si lavora a pieno ritmo. Ci sono commesse fino a giugno del 2010, per il quinto anno consecutivo l'azienda ha distribuito dividendi, ossia guadagni, all'azionista di riferimento e il portafogli ordini è da record, 12 miliardi di euro, scalfiti appena dalla crisi. Ma per i lavoratori il contratto integrativo non ha trovato una lira mentre i manager vanno via con buoniscite fiabesche. E nei corridoi si ricomincia a parlare di cassa integrazione. Per ora solo a Castellammare, poi chissà. Paolo Ferrero ascolta il racconto corale delle Rsu nella sala riunioni, la stessa dove cinque anni fa, una salve di pomodori accolse la notizia del primo accordo separato senza la Fiom Cgil. Anche ora c'è un accordo separato a peggiorare le condizioni di lavoro. Firmato il primo aprile, prevede il 20% di lavoro in più per poche decine di euro in più e nessun investimento nonostante l'avvenuta ricapitalizzazione. E, soprattutto, persevera nel ricorso all'appalto selvaggio. A fronte di 630 dipendenti Fincantieri, ci sono dai 1200 ai 2mila impiegati spalmati su 250 ditte subappaltatrici. Eugenio, Pierpaolo, Michele e Marco, tutte Rsu Fiom, raccontano di questi lavoratori invisibili,

di ditte con sede nell'Est Europa, dell'impasto tra elusione fiscale e insicurezza delle condizioni di lavoro, del reddito misero. «Nelle settimane che precedono un varo - spiegano - è un assalto all'arma bianca. E qui sfrecciano almeno un paio di ambulanze a settimana». I lavoratori Fincantieri sono combattivi: in tutta Italia, 65 su 124 Rsu hanno respinto l'accordo separato e qui ad Ancona anche la Fim Cisl ha detto no perché non ha strappato manco un referendum consultivo dei suoi soli iscritti. Il racconto è denso, serrato, i delegati parlano uno dopo l'altro senza enfasi. E dicono dello sciopero che venerdì santo ha bloccato un varo, e dicono di quanto sia potente Fincantieri che li fa sparire dalle pagine dei giornali, che non vien scalfita dai controlli, che nemmeno vuole sentire parlare di protocollo legalità e di che vita fanno, in fabbrica e nei quartieri, i loro compagni di lavoro intermittenti, precari, quasi sempre stranieri. «Roba da padroni delle ferriere», commenta Ferrero ai microfoni della stampa locale. «Che tipo di lavoro disegnano l'accordo separato e l'appalto selvaggio? E che tipo di città?» si chiede il segretario nazionale di Rifondazione ieri impegnato in diverse iniziative nelle Marche. Oltre al pieno sostegno alla vertenza ancora aperta, Ferrero lancia l'idea di un pressing del Prc sugli enti locali perché vigilino sul sottolavoro, sulle disparità e denunciino le connivenze tra la gerarchia dell'impresa e la catena degli appalti. «E' del tutto evidente - ha spiegato - che quello che accade in Fincantieri non c'entra nulla con la soluzione della crisi».

L'uscita a sinistra dalla crisi è stato il filo conduttore anche degli altri appuntamenti marchigiani di Ferrero - "guidato" dall'assessore regionale all'Ambiente Marco Amagliani e dal consigliere regionale Giuliano Brandoni - in vista della complessa tornata elettorale: oltre alle europee in regione si vota in due comuni importanti - Ancona e

Osimo - e in tutte le province fuorché nel capoluogo di regione. Entro poche ore si saprà se ad Ancona (dove il sindaco Pd s'è dimesso perché sotto inchiesta per aver favorito la vendita a una società pubblica di un terreno che pochi mesi dopo sarebbe stato deprezzato per un cambio di destinazione d'uso) sarà possibile un accordo con il centrosinistra. Spiega il segretario provinciale Prc, Massimo Marcelli Flori, che anche a livello cittadino tutto dipenderà da segnali di discontinuità e dalle risposte alla crisi contenute nel programma. In città, il partito s'è attivato sui temi del neomutualismo e ritiene che sia importante la contaminazione tra quelle pratiche e un'esperienza del governo. «E, mentre il Pd svolgeva le proprie primarie per scegliere un nome, Rifondazione ha svolto le primarie di programma», dice Brandoni. Tra il 3 e il 5 aprile, in 737 hanno partecipato alla consultazione indicando le priorità di programma: salario sociale per disoccupati e precari, riduzione dei costi della politica, ripubblicizzazione, piano energetico comunale basato sulle rinnovabili, tariffe sociali per pensionati e lavoratori.

Non c'è soluzione di continuità tra temi locali e temi nazionali ed europei: sia nell'assemblea di Macerata - un centinaio di persone all'ostello Asilo Ricci - sia dopocena a Matelica, nel pieno del territorio della Merloni, il dibattito con Ferrero affronterà i nodi dei rapporti col Pd (tranne ad Ascoli Piceno, dove il Prc sostiene l'uscente Massimo Rossi scaricato dal Pd, in tutte le altre province il partito è in coalizione con il centrosinistra), della ricostruzione delle pratiche politiche «in basso a sinistra», del superamento della crisi con parole d'ordine che da mesi viaggiano nelle piazze e nelle vertenze. «Aumentare salari e pensioni - ripete Ferrero - rilanciare l'intervento pubblico in un'economia da riconvertire in senso ambientalista, garantire il credito alle piccolissime imprese, rilanciare il contratto nazionale come strumento per redistribuire gli utili delle imprese».

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il «distacco» costa caro

■ È di 156 milioni il costo stimato per lo Stato delle «assenze per motivi sindacali» nella Pubblica amministrazione. A rivelarlo è l'ultima relazione governativa che delinea la mappa più aggiornata di distacchi e permessi di cui ha usufruito il settore statale. Le assenze totali, riferite al 2007, equivalgono alla mancanza dal servizio per un anno di 5.057 persone, hanno calcolato i tecnici del ministro Renato Brunetta. Non è l'unico dato eclatante del rapporto: nel complesso sono state 1.116.876 le giornate per distacchi sindacali retribuiti, «corrispondenti all'assenza dal servizio per un anno di 3.600 dipendenti» si legge nel documento inviato alle Camere. Dalle tabelle allegate alla relazione della presidenza del Consiglio si evince anche una novità: l'avanzata dei sindacati autonomi, che tallonano sempre più le maggiori confederazioni. Basta prendere per esempio la tabella sui «permessi cumulati sotto forma di distacco». Subito dopo la Cgil con 4.334 giorni si piazzano la Cisl (3.893 giorni, tutti concentrati nel settore della scuola) e la Confsal (3.544 giorni, distribuiti fra scuola, ministeri e agenzie fiscali). Al quarto e al quinto posto, la Cisl (2.702 giorni) e la Uil (1.692 giorni).

Michele Arnese

L'INCROCIO



FEDERICO FALCK

Dopo la sfortunata vicenda siciliana dei termovalorizzatori mai realizzati, il gruppo Falck sta per ricevere un indennizzo: le indiscrezioni parlano di 130 milioni di euro.



FRANCO BERNABÈ

Il suo ricorso contro l'Antitrust di Buenos Aires è un difficile tentativo di tutelare la posizione di Telecom Italia in Argentina. Ma anche di tenere insieme l'alleanza con Telefonica.



GUGLIELMO EPIFANI

Duro e puro fino in fondo: il segretario generale della Cgil ha deciso di presentarsi al tavolo per la firma definitiva della riforma del modello contrattuale. Ma non ha firmato.

Tra le raccogliatrici della piana di Sibari: paga da fame e ricatto occupazionale

Se tredici centesimi vi sembrano troppi

Laura Eduati

Castrovillari (Cs) - nostra inviata

Tredici centesimi di aumento in busta paga sono troppi. Questa è almeno l'opinione delle aziende agricole della piana di Sibari, ricca zona di frutteti e ortaggi che esporta il 60% del prodotto all'estero. Prodotti di alta qualità, certificati all'origine, che in tempo di crisi planetaria non sembrano avere subito contraccolpi. Le raccogliatrici e le confezionatrici di frutta, in maggior parte donne, guadagnano appena 5,58 euro l'ora per un lavoro stagionale faticoso, d'estate con le mani a rovistare i rami dei pescheti con quaranta gradi, per otto, nove o persino undici ore, senza neanche poter andare in bagno.

Lo scorso luglio i sindacati sono riusciti a strappare un nuovo contratto che farebbe guadagnare loro 5,71 euro, una miseria identica. Ma le ditte, tranne la Tocci, non vogliono applicare le nuove tabelle di retribuzione. E dire che non sono semplici cooperative, bensì aziende di caratura internazionale come Torre di Mezzo, Osas, Fratelli Nola, ciascuna con 500-800 dipendenti. «Se continua così torneremo ai tempi dei braccianti agricoli dei nostri nonni», proclama amaramente Emilia, delegata Cgil con quattro figli e un marito che lavora come lei alla Fratelli Nola come patate, una qualifica maggiore.

Perché la questione non sono soltanto i 13 centesimi di euro negati: qui le donne sono assunte quasi esclusivamente come braccianti, mentre gli uomini ottengono mansioni e salario migliori, e nonostante il 70% circa della manodopera sia femminile, i caposquadra sono invariabilmente uomini. Uomini come i sindacalisti che le seguono e dovrebbero difendere i loro diritti. «Le donne costano meno» sintetizza Mario, marito di Emilia. E con questo vuole dire che le aziende preferiscono assumere donne anche come potatrici poiché comunque il salario è sempre quello, infimo, delle raccogliatrici.

«I padroni devono rispettare l'aumento contrattuale o agiremo per vie legali» promette Michele Tempo, segretario di

comprendorio Flai-Cgil. Nelle prossime settimane potrebbe scattare lo sciopero. L'arma delle aziende è potente: non soltanto lo spettro della crisi, ma anche quello della delocalizzazione. Il ricatto occupazionale: una delle aziende ha già acquistato cinquecento ettari nei pressi di Hammamet, pronti per accogliere centinaia di pescheti. Il timore dei braccianti della piana di Sibari è quello di vedere chiudere i cancelli delle tenute agricole per sempre, come accadde per i cotonifici che vennero costruiti dalle aziende settentrionali negli anni '70 con i contributi pubblici e poi lentamente morirono di agonia negli anni '90.

Il contratto agricolo viene applicato anche alle confezionatrici della frutta che ricevono pesche e mandarini dalle aziende e devono distribuirle nelle cassette o dividerle nelle retine che poi troviamo nei supermercati. Lavoro, quest'ultimo, prettamente maschile perché computerizzato e dunque specialistico. Meno faticosa anche se meccanica la mansione delle confezionatrici come Franca, unghie leopardate e trucco perfetto: «Noi almeno abbiamo un tetto sopra la testa e non soffriamo le intemperie come le raccogliatrici». Franca è delegata sindacale come le altre e lavora alla Osas, che da queste parti è come dire «lavori all'Enel»: un privilegio, o una garanzia. Il privilegio di lavorare al chiuso, senza doversi bardare come contadine coi cappelli a larga tesa e gli scarponi grossi e informi. Nei campi basta un acquazzone improvviso, o una gelata, per sospendere la raccolta della frutta e quella giornata è persa. Vengono pagate a ore, e non esiste indennizzo per maltempo quando invece le aziende possono ricevere contributi straordinari per le avverse condizioni climatiche. Lo stipendio arriva a mille euro al mese nella stagione estiva che comincia a maggio e finisce a settembre, si raccoglie anche di domenica «perché la frutta non aspetta», dopo 35 o 40 anni di fatica riusciranno ad incassare appena 540 euro di pensione.

Queste donne non si arrendono. Loro, la battaglia sindacale all'interno delle aziende, la conducono con coraggio e malinconia. La malinconia di una gene-

razione che ha vissuto gli anni '70 e ora teme di «fare un salto indietro». E non soltanto per l'offensiva dei padroni: «Siamo noi le prime a cedere» confessa Cristina, che emigrò a Torino nel 1970 e dopo due anni si fece assumere alla Fiat. Il racconto di quei formidabili anni le accende lo sguardo: «Facevamo picchetti, continui scioperi, mica entravano gli operai. Qui in Calabria la gente è come morta, accetta qualsiasi condizione col terrore di perdere il lavoro». Cristina lavora come confezionatrice lontano da qui, lontano dalla piana di Sibari dove almeno le braccianti sono sindacalizzate e difendono i 13 centesimi di aumento. A Corigliano le aziende agricole fanno il bello e il cattivo tempo, scrivono sulla busta paga che guadagni 6 euro l'ora e in mano te ne danno 3/4 per nove ore. «E se non ti va bene, smammi».

Giuseppina lavora nello stesso stabilimento, gli anni scorsi portava le braccianti con il furgone per 30 euro al giorno. L'accordo con la proprietà è chiaro: se lavori senza dare noie, magari il prossimo anno arriva un aumento. Dell'1%. «E per paura di perdere a' giornata, stai zitta e accetti queste condizioni».

Nella piana di Sibari come a Corigliano, nessuna di queste donne riesce a vivere con il proprio stipendio. E molte devono far fronte a mariti disoccupati, oppure alla vedovanza. Giuseppina è single e dunque è costretta a vivere coi genitori, benché non giovanissima: «Non potrei permettermi un affitto». E il marito di un'altra Giuseppina è tornato definitivamente da Forlì dove faceva il muratore, ormai non valeva la pena restare perché l'affitto dell'appartamento succhiava quasi l'intero stipendio.

Sia come sia, i sindacati sono convinti che lentamente le condizioni di lavoro di queste braccianti sia migliorato negli ultimi anni. Per esempio ora gli enti locali hanno istituito un servizio di trasporto che accompagna le donne al lavoro da Castrovillari, Saracena, Acquafredda e Firmo, a orari flessibili e persino a chiamata, il biglietto costa 1,5 euro. Prima esistevano i caporali che coi camioncini passavano nei paesini della piana e racco-

gliavano le braccianti per tre euro, uno sconto pesante sulla busta paga.

«Il sindacato siamo noi», avverte Giovanna, delegata Cgil della Osas, «siamo noi che fronteggiamo in prima linea i problemi e se non li risolviamo la colpa è nostra». Questo ripetono, le raccogliatrici e le confezionatrici: nessuno farà mai abbassare loro la testa, se non vorranno. E implicitamente prendono atto del cambiamento epocale, «è cambiata la politica e nessuno difende i nostri diritti». La politica, come no. Spesso le aziende spiegano ai lavoratori che tredici centesimi di aumento sono troppi poiché non hanno ancora ricevuto i finanziamenti dell'Unione europea o perché i mercati internazionali, maghrebini e spagnoli in primis, fanno

troppa concorrenza. Oppure, altra questione, che l'Italia importa prodotti non certificati a prezzi bassissimi e dunque la frutta e gli ortaggi della Calabria perdono attrattiva per i clienti. «Questi non sono nostri problemi - sbotta Emilia - questi sono problemi che l'azienda deve porre ai politici perché altrimenti noi scontiamo ogni cosa e pare che i nostri stipendi siano sempre a perdere per la proprietà».

Il cambiamento della filiera si abbatte ancora una volta sulle donne della piana di Sibari. Ora che le aziende agricole vendono direttamente ai grossisti senza confezionare la frutta, sta lentamente scomparendo la figura delle cinquantuniste, le confezionatrici assunte per 51 giorni l'anno quando il

ritmo del lavoro è pesante. Le raccogliatrici invece devono fare fronte all'introduzione di una nuova varietà di pesco, il vaso catalano, qualità simile ma forma diversa che consente una raccolta rapida, e cioè meno giorni di lavoro. Le condizioni, quelle, non cambiano mai: quando il sole picchia come un tamburo, le braccianti si avviano al raccolto coperte dalla testa ai piedi, il ronzo dei carretti nelle orecchie. Non sono rari gli svenimenti. E il lavoro rimane uguale se sei incinta, fino al settimo mese. L'unico sollievo: le compagne che sollevano i pesanti cesti per evitarti la fatica. Franca, viso aperto e lunghi capelli biondi, sorride: «Eppure non vorrei mai lavorare al chiuso come le confezionatrici, preferisco la campagna con i suoi profumi e la vista che si perde nei peschieti».

L'Unità

Beretta

Un anno di solidarietà nella fabbrica d'armi

■ Partirà il 4 maggio e durerà un anno il contratto di solidarietà dei lavoratori della Fabbrica D'Armi Pietro Beretta di Gardone Valtrompia (Brescia). Così hanno stabilito azienda e sindacati metalmeccanici con l'accordo siglato martedì notte, che coinvolgerà 650 dipendenti della fabbrica su un totale di 878. L'intesa, già illustrata ai lavoratori, prevede una riduzione media settimanale dell'orario di lavoro del 16,27%. Verranno garantite indennità e integrazioni a parziale copertura della perdita salariale. E tutti i dipendenti matureranno il 100% dei ratei di tredicesima e premi di risultato. ♦

LAVORO • Niente immigrati per quest'anno nella regione del sisma e niente quote fisse per lavori a tempo indeterminato

E l'Abruzzo rimane escluso dal decreto per i lavoratori stagionali

F.L.

In Abruzzo non servono al momento persone straniere in grado di lavorare, anche solo come stagionali, nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e del turismo. Il decreto legge varato lo scorso 20 marzo, che regola quest'anno solo i flussi degli stagionali (e non degli immigrati a tempo indeterminato), prevede che le richieste per i 4.500 migranti necessari per il 2009 restino per il momento «provvisoriamente trattenute presso la Direzione centrale dell'immigrazione».

Da ieri (si legge sul sito *www.stranieriinitalia.it* a firma Elvio Pasca) «i datori di lavoro possono spedire le domande d'assunzione per far arrivare in Italia 80 mila lavoratori stagionali extracomunitari. Come lo scorso anno, le domande si presentano esclusivamente online. Ci si può far aiutare dalle associazioni di categoria, oppure fare tutto da soli: basta un computer e una connessione al web». Ricorda Pasca: «Il decreto flussi 2009 autorizza 80 mila ingressi da Serbia, Montenegro, Bosnia-Herzegovina, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Croazia, India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia, Albania, Marocco, Moldavia ed Egitto. Indipendentemente dalla nazionalità, può inoltre venire chi è stato titolare di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale negli anni 2006, 2007 o 2008».

Il sito ha ripreso anche le reazioni della Coldiretti: «La maggioranza degli stagionali extracomunitari troverà occupazione in agricoltura, che insieme al turismo e all'edilizia è il settore

con maggiori opportunità occupazionali per questi lavoratori soprattutto per le grandi campagne di raccolta delle principali produzioni made in Italy. Sono molti i "distretti agricoli" dove i lavoratori immigrati sono diventati indispensabili per la raccolta: fragole nel veronese, mele in Trentino, frutta in Emilia Romagna, uva in Piemonte, tabacco in Umbria e Toscana, pomodoro in Puglia... Gli immigrati contribuiscono in modo strutturale e determinante all'economia agricola del Paese e rappresentano una componente indispensabile per garantire i primati del made in Italy alimentare nel mondo».

Essenziali ovunque, ma non in Abruzzo. Certo, le motivazioni possono essere molte, a partire dall'accoglienza (problema che riguarda comunque anche i volontari italiani presenti nelle zone del sisma), ma non gettano certamente buona luce su un decreto legge che è solo pessima emanazione della già pessima Bossi-Fini (quella che lo stesso presidente della Camera ora ammette, sulla base dell'«esperienza» che ha bisogno di una revisione). A conferma che in materia d'immigrazione in Italia vige solo la deregulation.

Quest'anno dunque niente quote fisse per lavori a tempo indeterminato, ma 8000 stagionali stranieri in Veneto, 7900 in Lazio, 7100 in Campania, 6500 in Puglia, 5700 in Sicilia, 5400 in Calabria, 4000 in Trentino Alto Adige e Lombardia, 3900 in Toscana, 3800 in Piemonte e poi via a scendere per le altre regioni fino ai 50 della Valle d'Aosta. Dati che fanno riflettere, visto che la capofila nelle richieste è proprio la "povera" Padania assediata dagli stranieri.



Banche Villiger: «I conti off shore? Non sono riprovevoli»

Ubs, cresce la perdita tagli per 8.700 posti

L'11% della forza lavoro. Sfida negli Usa sugli stress test

Svalutazioni per 3,9 miliardi di franchi. Grübel: «Dobbiamo riconquistare il nostro capitale di fiducia»

MILANO — Ancora forti perdite, pari a quasi 2 miliardi di franchi svizzeri (circa 1,3 miliardi di euro) nel primo trimestre per Ubs, che taglierà a sorpresa altri 8.700 dipendenti, l'11% della sua forza lavoro globale. Si è presentato così, ieri all'assemblea degli azionisti a Zurigo, Oswald Grüber, il nuovo amministratore delegato che ha preso il timone della banca svizzera appena 6 settimane fa.

Il nuovo «rosso» anticipato da Ubs (i dati ufficiali verranno comunicati il 5 maggio) è dovuto a ulteriori svalutazioni per circa 3,9 miliardi di franchi

sulle posizioni illiquide in portafoglio. Salgono così a 48 miliardi di dollari gli accantonamenti totali di Ubs a causa degli asset tossici dall'inizio della crisi finanziaria. Noto per essere un determinato tagliatore di costi Grüber, fino a due anni fa numero uno della concorrente Crédit Suisse, ha però promesso gli investitori risparmi tra i 3,5 e i 4 miliardi di franchi entro il 2010. Inevitabilmente, parte dei risparmi verrà dalla riduzione dei posti di lavoro, anche sul mercato svizzero, portando a 67.500 il numero dei dipendenti nel mondo dagli attuali 76.200. Ubs, pur mantenendo il suo core business, uscirà inoltre dalle attività ad «alto rischio» e «poco promettenti». Per questo la banca sta conducendo una ricognizione per decidere su

quali attività puntare e crescere e quali abbandonare.

Il traguardo «più importante è riconquistare il nostro capitale di fiducia», mentre «l'aumento di redditività rappresenta il nostro compito più urgente», ha detto Grüber ai circa 5 mila azionisti presenti per approvare il bilancio 2008. Ma non ha offerto strade facili. «La via per il ritorno al succes-

so sarà lunga e non dobbiamo aspettarci soluzioni a breve termine». Grüber, dopo lo scandalo che ha coinvolto Ubs negli Stati Uniti, ha promesso che per quanto riguarda il rispetto delle leggi e delle disposizioni vigenti, non tollererà «violazioni o zone grigie».

Le vicende americane, dove Ubs ha accettato di chiudere il caso pagando 780 milioni di dollari e rivelando i nomi di

255 clienti americani sospettati di aver usato i conti offshore per frodare il fisco, hanno pesato sui risultati della banca: nel primo trimestre il deflusso netto dalla divisione di Wealth Management, avvertito «in particolare dopo la divulgazione dell'accordo» con le autorità Usa, è stato infatti di 23 miliardi di franchi.

Eppure per il neo presidente Kasper Villiger, l'ex ministro svizzero delle finanze chiamato a sostituire, dopo appena un anno, Peter Kurer, l'offshore banking, cioè la gestione di patrimoni esteri in Svizzera, «non è un atto riprovevole».

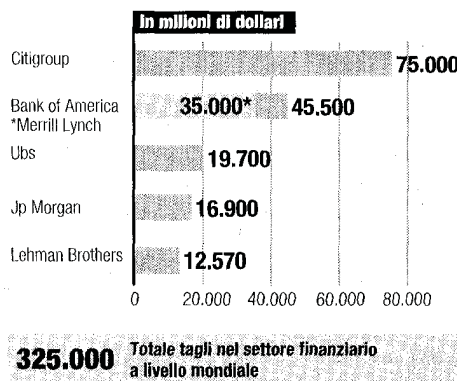
Sul fronte bancario, intanto, Oltreoceano il Tesoro Usa starebbe valutando di rivelare i risultati degli stress test sulle banche, per rassicurare gli investitori ed evitare una caccia all'istituto più debole da parte dei mercati, ha rivelato ieri il *New York Times*.

Giuliana Ferraino

K. Villiger
presidente di
Ubs

I TAGLI IN BANCA

(I licenziamenti annunciati dall'agosto 2007)



Ubs, AirFrance, Yahoo: licenziamenti a raffica

DA MILANO

Una nuova ondata di licenziamenti si sta abbattendo su aziende di tutto il mondo. La banca svizzera Ubs, dopo un primo trimestre in rosso, ha annunciato che perseguirà il suo piano di riduzione dei costi, che prevede 8.700 licenziamenti entro il 2010. All'assemblea generale dell'istituto, il ceo Oswald Grubel ha esposto la previsione di una perdita netta di 2 miliardi di franchi svizzeri nel primo trimestre a causa di 3,9 miliardi di perdite su posizioni di rischio illiquide, accantonamenti e adeguamenti prezzi per le ultime posizioni trasferite alla banca centrale svizzera. Da qui un piano di riduzione dei costi tra 3,5 e 4 miliar-

di di franchi entro la fine dell'anno prossimo. «Sappiamo dove iniziare – ha detto Grubel –. La via del ritorno al successo sarà lunga e non dobbiamo aspettarci soluzioni a breve termine». Il gruppo Air France-Klm pensa invece di sopprimere 2.500-3.000 posti di lavoro entro il 2011, senza ricorrere a licenziamenti, ma attraverso il non rinnovo dei contratti a tempo determinato e la non sostituzione dei dipendenti che vanno in pensione. Un'indiscrezione pubblicata dal quotidiano economico francese *La Tribune*, confermata poi dalla direzione di Air France. Il gruppo impiega circa 74.000 persone ed è fortemente colpito dal calo del traffico aereo. Nel biennio 2008-2009, chiuso

a marzo, Air France-Klm ha già soppresso 2.400 posti di lavoro. In Italia, cassa integrazione sempre più vicina per i dipendenti della società di telecomunicazioni Eutelia. A partire dal mese di luglio, infatti, l'azienda potrà ricorrere agli ammortizzatori sociali di carattere straordinario che potranno coinvolgere fino a 1.950 dipendenti per una durata di 24 mesi. L'indicazione è contenuta nel bilancio 2008 di Eutelia e viene menzionata nella relazione della società di revisione PricewaterhouseCoopers che, però, non ha espresso il giudizio sul documento. A gennaio Eutelia aveva annunciato l'uscita dal settore It e i sindacati avevano denunciato 2mila licenziamenti. Dal trasporto aereo al web.

Dall'Europa all'America. Yahoo prevede di licenziare diverse centinaia di dipendenti nella prima ondata di tagli dopo che Carol Bartz è diventata Ad della società a gennaio. I licenziamenti – secondo una fonte – potrebbero essere annunciati martedì prossimo, quando Yahoo rivelerà i risultati finanziari del primo trimestre. Gli ultimi licenziamenti di Yahoo risalgono a dicembre, sotto la guida dell'ex Ad e co-fondatore Jerry Yang. La compagnia, il secondo internet provider di ricerca negli Usa, ha chiuso il 2008 con circa 13.600 dipendenti, oltre 1.600 in meno rispetto al terzo trimestre dell'anno scorso. Yahoo non ha rilasciato commenti sui tagli previsti, annunciati l'altro giorno per la prima volta dal New York Times.

aziende in crisi

La banca svizzera annuncia 8.700 tagli. Per la compagnia aerea si parla di 3mila posti in meno. Nuovi esuberanti anche per il colosso Internet

